

Il gioco delle parti

Riprendo qui la "cronaca" (parte iniziale del precedente documento "[L'insulto è la ragione di chi ha torto](#)"), e vi sviluppo alcune considerazioni di tipo totalmente diverso: non "moral", ma "politiche" (sia pure in un significato molto molto ristretto alle dinamiche interne al Liceo Malpighi).

Cronaca

Il giorno 22 novembre c'è stata una riunione del Consiglio di Istituto nel vicino Ceccherelli. Non ero presente, ma ho ricevuto, sulla riunione e sul contorno, da due fonti, non del tutto indipendenti, alcune informazioni: a) tre dei rappresentanti degli studenti erano presenti, e (ma questo lo verificherò meglio sul verbale) hanno parlato a nome degli studenti che occupano il Malpighi, sostenendone le ragioni; non hanno invece parlato a nome di quelli che non occupano; b) due rappresentanti dei genitori, al momento di recuperare la loro auto lasciata nel cortile del Malpighi, sono stati fatti oggetto di urla e di insulti; la loro uscita è stata ostacolata da un gruppo di studenti nel corridoio che porta sulla pubblica via, e in direzione di una delle auto sono stati lanciati dei fumogeni.

Un paradosso

C'è qualcosa di incomprensibile, quasi surreale, in quello che è accaduto.

Gli studenti¹ urlano con rabbia contro i genitori perché questi non sono d'accordo con l'occupazione!

Ma scusate: allora, è evidente, gli studenti pensano che la istituzione scolastica sia invece d'accordo, e faccia solo finta di essere in disaccordo.

Se gli studenti percepissero dirigente e i docenti come effettivamente contrari all'occupazione, ben più forti dovrebbero gridare insulti contro di loro, e ben altro che fumogeni dovrebbero contro di loro lanciare! E invece li si vede, gli studenti, chiacchierare pacatamente, e spesso anzi amichevolmente e paciosamente con i docenti e direi anche con il dirigente scolastico (che asserisce di parlare continuamente con loro).

Questo fatto, ammetterete, è singolare e richiede una spiegazione. C'è qualcosa che non torna, qualcosa di sotterraneo e oscuro, in tutto questo.

Vorrei perciò fornire, soprattutto ai più piccoli, che magari sono ancora ingenui, qualche suggerimento per leggere la realtà in un modo appena un po' più complesso, anche se più prosaico e meno eroico.

Una teoria ingenua

C'è una teoria (che io chiamo la "vulgata"² degli studenti), che mi sembra assai diffusa ed accettata acriticamente: secondo questa teoria una massa di giovani, convinti e indignati, sotto la guida intrepida di alcuni capi, resiste coraggiosamente e vittoriosamente contro tutto il corpo docente (dirigente in testa), esprimendo le forze fresche del futuro e impegnandosi per una società nuova e migliore. Dei rivoluzionari in erba, insomma.

Questa teoria, entusiasmante ed ottimista, ha subito però un duro colpo dai fatti recenti.

A parte che, come tutti sanno, la realtà è molto più intrecciata di calcoli precisi, perché allora è bastata la comparsa sulla scena dei genitori con la loro opposizione (una opposizione moderata³ ma percepita come vera, non simulata), per far perdere le staffe agli studenti?

Hanno sentito pericolosi i genitori, e non il dirigente scolastico. Perché?

Lo schema (il gioco) entro il quale gli studenti operano

Direi che l'intervento dei genitori ha messo in crisi l'intero impianto degli studenti, e cioè lo schema prefabbricato negli ultimi anni, dentro il quale i "caporioni" pensavano di condurre la "occupazione", da mascherare poi con la loro "vulgata".

Questo schema io lo riassumo rudimentalmente così (quasi tutte le cose che scrivo le ho sentite con le mie orecchie⁴):

¹ Alcuni, è vero, ma non pochi; e chiaramente organizzati, perché non è credibile che un lungo striscione (lungo quanto un lungo cognome) sia stato realizzato in modo "spontaneo" e "giocoso". Neanche uno striscione contro il governo, ed uno contro il presidente del consiglio di istituto! Evidentemente c'è stata una elaborazione teorica, per individuare il "nemico"!

² "vulgata", cioè teoria molto diffusa e data per scontata, ma senza base critica

³ Non conosco con precisione la posizione dei genitori, ma mi pare di aver capito che comportasse l'invito a non mandare i figli minorenni nella scuola "occupata"

⁴ Solo la penultima dell'elenco non la avevo colta: ma mi è suggerita dai "fatti del 22 novembre"

- noi “occupiamo”, tanto un pretesto si trova sempre;
- il Dirigente dirà di no, ma poi si accontenterà di tirare sui giorni, e allora vedremo lì per lì come va a finire;
- in sostanza, se stiamo appena un po’ attenti a non fare danni, ci lasceranno fare quello che vogliamo;
- non ci sarà nessuna conseguenza di tipo disciplinare, se non forse i viaggi di istruzione, ma su questo si può sempre sperare di ottenere qualcosa se si conservano i giusti contatti con i docenti giusti;
- qualunque cosa possano dire i docenti, il Dirigente ci coprirà: è nel suo interesse non avere rogne;
- in cambio non può chiederci più di tanto, perché la cosa che più interessa a noi studenti (la “occupazione”) ce la ha già data;
- il Dirigente poi si guarderà bene dal prendere posizioni che possano costringerci a contarci, o a tastare quanta forza di convinzione abbiamo alle spalle: perché le cose si complicherebbero per noi ma anche per lei;
- possiamo stare tranquilli che non ci sarà nessuna conseguenza penale.

L’intoppo, piccolo ma reale, al loro gioco è venuto dai genitori: e così si spiegano i “fatti del 22 novembre”.

Lo schema entro il quale il dirigente scolastico opera

a) immaginaria formulazione teorica

Per parte sua il dirigente scolastico in questi anni si è costruito anche lei uno schema che combacia non poco con quello degli studenti. Io lo ricostruisco rudimentalmente così:

- adottato come copertura il linguaggio dei docenti (spesso i più impegnati) che propongono di “lasciare aperto il dialogo”: così passo per persona aperta, dialogante, pedagogicamente moderna, anche se certo non adottato i provvedimenti che quegli stessi docenti invece suggeriscono;
- non devo correre inutili rischi inimicandomi gli studenti, soprattutto quelli che hanno la testa più calda;
- se gli concedo un po’ di giorni di vacanza e questo li tiene buoni, la cosa più importante è che non facciano danni;
- l’alleanza con gli studenti mi può essere utile in consiglio di istituto, soprattutto se la componente genitori non mi è favorevole: dopo che gli ho dato la “occupazione” è chiaro che fra noi c’è un patto di riconoscenza sottobanco, soprattutto su temi che interessano a me e riguardano poco loro;
- non devo fare azioni clamorose che mi mettano in cattiva luce nei media
- i genitori li tengo fuori del tutto, perché sono solo una complicazione
- se ci sono studenti dissenzienti dalla occupazione, o critici, vanno emarginati e ignorati⁵
- contratto con gli studenti, cercando di stringere il più possibile sulla durata, utilizzando magari l’arma delle “gite”
- se le segreterie funzionano e io posso entrare a fare il mio lavoro, dopo tutto che male c’è?
- è vero, ci sono un po’ di lezioni in meno, ma questo è un problema dei docenti, che si arrangeranno, e poi peggio per loro, visto che in tanti mi fanno opposizione
- il collegio dei docenti non ha possibilità, per i lunghi tempi di convocazione, di gestire la situazione, e a cose fatte le opinioni su come regolarsi saranno talmente diverse che non se ne farà nulla
- basta che nessuno si faccia male
- alla fine io ricompaio tutta soddisfatta, prendendomi i complimenti per avere gestito la “difficile situazione” con giudizio e senza grossi inconvenienti, e concedendo generosamente riconoscimenti alla responsabilità e maturità degli studenti, salvo qualche piccolo rilievo di prammatica

b) sua declinazione pratica

Chiaramente la mia ricostruzione è quasi tutta fantasiosa, ma se la traduciamo in termini operativi, essa combacia abbastanza con quello che poi succede nella realtà:

- durante la “occupazione” il dirigente di fatto scompare (scompare in quanto dirigente, cioè quello che fornisce direttive, dà informazioni, si preoccupa di tutti quelli che sono nell’istituto occupato e soprattutto di quelli che non ci sono);
- la scuola è affidata agli studenti occupanti: non solo la scuola come edificio, ma la intera rappresentanza della scuola; per cui ad esempio gli studenti che vogliono avere informazioni devono rivolgersi agli “occupanti”, non alla Istituzione scolastica, temporaneamente scomparsa;
- gli studenti estranei alla occupazione non devono essere visibili; non c’è posto per loro, non ci sono istruzioni per loro; sono un elemento di disturbo;
- non deve verificarsi nessuna situazione nella quale la identità degli studenti “occupanti” diventi chiara e distinguibile, come parte anziché come tutto;
- non deve esserci la possibilità di sapere con chiarezza chi ha “occupato” e chi non ha “occupato”.

⁵ Quest’anno non ce ne sono stati, ma leggete le cronache degli anni precedenti. Sono in rete

Questo schema si è talmente consolidato, che già l'anno scorso io avevo fatto mettere a verbale del collegio dei docenti (02.12.2010) una breve analisi che così terminava: «*vista dal di fuori, questa "occupazione" si presenta come fatta in combutta fra Dirigente Scolastico ed un gruppo di studenti*». Ed ho presentato, come mio dovere, un rapporto alla autorità giudiziaria.

Concorso esterno in "occupazione"

C'è una singolare coincidenza nei due schemi: quello degli studenti e quello del dirigente, e cioè in ambedue gli "occupanti" sono identificati come "gli studenti del Malpighi". Gli "studenti non occupanti" non sono previsti: devono essere invisibili, altrimenti il gioco non può funzionare.

Il dirigente, pertanto, deve essere garante che non si prendano iniziative tali da mettere in evidenza la non coincidenza tra occupanti e studenti del Malpighi.

Ebbene, l'intervento dei genitori ha introdotto un elemento dirompente ed incompatibile, in grado cioè di poter istituire una discriminazione fra "chi sta dentro" e chi sta fuori".

Questo spiega una reazione parallela, apparentemente paradossale, ma perfettamente logica:

- gli studenti hanno reagito insultando i genitori;
- il dirigente, fatte le proporzioni fra i diversi ruoli, ha reagito in modo non meno agitato⁶.

E' per questo che io non penso sia necessario sostenere che i fatti del "22 novembre" siano stati ispirati, come qualcuno ha malignamente sussurrato, dal dirigente scolastico: la convergenza fra le due posizioni (del dirigente e degli studenti) è nelle cose: senza saperlo, gli studenti hanno appoggiato il dirigente, così come il dirigente nel garantire loro la rappresentanza esclusiva del Malpighi, segue il proprio progetto.

E' una specie di gioco a due, dove tutti e due hanno bisogno dell'altro, all'interno di un patto non scritto ma solido, perché fa comodo a tutti e due.

Con una battuta, la posizione del dirigente si potrebbe chiamare "concorso esterno in occupazione". Con linguaggio popolare, il tutto si chiama "il gioco delle parti".

Rimontare il puzzle

Tre pagine sono troppe. Non posso tirare troppo in lungo, ma dovrei mostrare quali sono i fatti a supporto della mia ipotesi. Dovrei in particolare elencare i fatti più bizzarri, i meno prevedibili, per mostrare che divengono comprensibili solo se li inseriamo nella teoria come io la ho ricostruita.

Alcuni li ho già citati. Ma questo compito ulteriore lo lascio a chi vorrà farlo. Dopo tutto Copernico ha avuto bisogno di un Keplero (e scusate la modestia...). Se qualcuno, come è possibile, me ne chiederà conto, penso che potrei raccogliere dati e testimonianze.

Comunque, se altri, con gli stessi pezzi che io ho fin qui citato, riesce a ricostruire una teoria diversa, mi indirizzi. E ora vado a stringere.

Conclusione:

Mi dispiace per coloro fra gli studenti che sinceramente avessero creduto di avere fatto una protesta nobile e disinteressata (qualcuno c'è di sicuro). Sono stati usati all'interno di un gioco delle parti: alcuni studenti si sono improvvisati capipopolo ed hanno puntato il proprio successo e la propria faccia nel procurare ai compagni più vacanza possibile; per fare questo hanno ingaggiato una finta battaglia contro la istituzione scolastica, sapendo che la istituzione scolastica avrebbe fatto finta di opporsi e di indignarsi: ma erano sostanzialmente d'accordo sottobanco, come si fa nei combattimenti di wrestling, e in mille altre occasioni della vita.

Un ultimo pensiero per i genitori. Quest'anno non li ho quasi sentiti, ma di solito il 50% dei genitori sono contenti che i loro figli "facciano le loro esperienze" in occasione della "occupazione". Sono d'accordo anch'io: sarebbe prezioso che gli studenti facessero l'esperienza di come si può, nella vita, essere presi in giro, magari anche se si è in perfetta buona fede; soprattutto se non si scelgono bene e con estrema accuratezza le persone dietro a cui andare.

Roma 25 novembre 2011

francesco dentoni - docente

⁶ Mi riferisco al fatto che nella riunione fra docenti del 19.11 io ho avanzato questa elementare proposta (che peraltro faccio tutti gli anni): "il DS dia questa indicazione a studenti e genitori: che la scuola non è agibile, e quindi gli studenti non devono entrarvi; chi vi entra senza autorizzazione sarà passibile di sanzioni". La risposta del DS è stata semplicemente un agitare spaventato di mani, come se vicino all'acqua santa si fosse presentato il diavolo. Ci sono vari testimoni.